

Nel lungo congresso del Pd entra anche il leader libico

Incontri. Napolitano: «Il trattato di amicizia ha chiuso definitivamente il passato»

Il premier. «A Palazzo Madama grave la posizione della minoranza»

Non c'è dubbio che il congresso del Partito democratico si sia già cominciato. Per la precisione ha preso il via la sera di lunedì 8, via via che affluivano i risultati delle elezioni amministrative e si completava la nomina di un drammatico insuccesso nel comitato nelle province. In quel momento cadevano le illusioni, alimentate fino a poche ore prima da quel 50 per cento alle europee, già scartato «non così male» in uno stacco autocor-solatorio. Caddevano le illusioni e prendeva forma la politica congressuale. Al punto che il segretario Franceschini, consapevole della situazione, quasi impallidiva di sospendere le ostilità fino al 14 febbraio del 21 giugno.

Non è stato accantonato, a giudicare dai monumetri che corrono nei palazzi romani e

dalle riflessioni che D'Alema ha lasciato filtrare su «L'Espresso», l'itinerario nessuno poteva immaginare che anche la visita del colonnello Gheddafi sarebbe entrata nel congresso anticipato del Pd. È quello che è accaduto, tra lo stupore generale, nel momento in cui il partito è riuscito a dirigersi sull'opinione di dare la parola in aula. Scenari a delibere si sono notiziati in precedenza di un particolare scetticismo del Pd nei confronti del governo di Tripoli. Al contrario, D'Alema, quando era ministro degli Esteri, vantava le ottime relazioni con il colonnello. Senza subire per questo le contestazioni politiche. E lo stesso, poco tempo fa, ricordava che gli accordi con la Libia sui cosiddetti «risparmianti»

dei gheddafiani erano frutto del buon lavoro del governo di centrosinistra, in antipodio con Berlusconi e Maroni. In realtà, già nel '98 il ministro degli Esteri dell'epoca, Lamberto Dini, aveva firmato con il suo omologo un comunicato congiunto in cui il governo italiano chiedeva scusa al popolo libico per le gravi sofferenze subite durante il periodo coloniale. Ma era un periodo coloniale, come testimoniano i documenti che Gheddafi ha fatto pervenire al governo italiano. Ora l'Italia intende costruire una vera partnership fatta di scuse ma anche di molti affari (Eni, Unirecchi ma anche molti altri), come testimoniano la presenza nella delegazione ufficiale di Faruk ben Ammar. Impegno comune sa Gheddafi che Berlusconi hanno espresso per la lotta all'immigrazione clandestina. Anche se, secondo Gheddafi, non esisterebbe alcun problema di asilo politico in Africa dove non esistono opposizioni e una coscienza politica per gente che avviene dalle foreste e dai deserti e non ha neppure una coscienza individuale. Il problema semmai è secondo il leader la grande forza di attrazione dell'Europa nei possibili fasciste per portarli a noi, perché è in Italia, oggi Gheddafi parla in aula all'università, nella sala d'attesa di un intervento del presidente del Senato e in Campidoglio. Altre polemiche in vista.

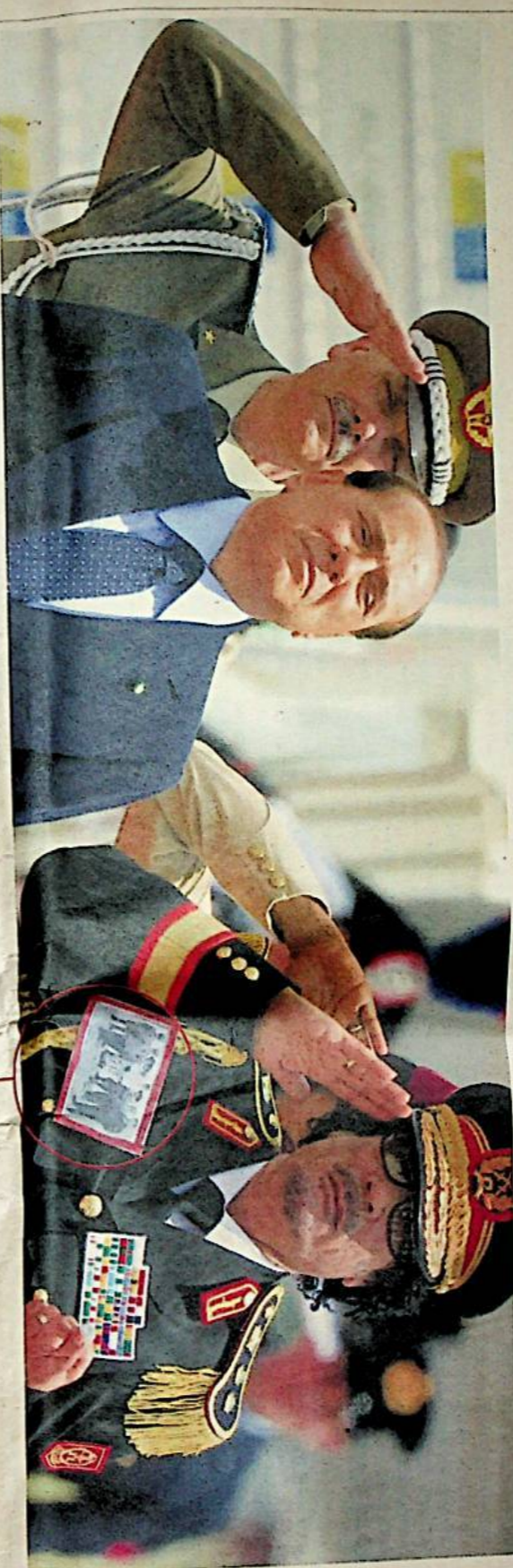
una volta è stato lasciato pressoché solo, insieme a Franco Martini, entrambi avrebbero voluto essere in aula ad ascoltare Gheddafi, mentre la maggioranza del gruppo sarebbe stata assente. Anche Veltroni è uscito dal consenso riscosso per dar ragione al gruppo e toro di fatto, un vecchio tirale. Questi con le scuse parole di Franceschini.

Difficile non avvertire in questa fattura verticale l'eco di un'incomprensione profonda che lacera il partito e va molto al di là del caso Gheddafi. Si capisce che il lungo congresso si svolgerà sui giornali e negli spazi pubblici senza esclusione di colpi. Un pezzo del gruppo dirigente armato contro l'altro. Potrebbe rivelarsi un processo persino più aspro e doloroso di quanto fosse lecito immaginare fino a oggi. E non è escluso che a buttarla benedire sul fuoco sia stata l'intenzione manifestata da D'Alema di tornare a giocare un ruolo diretto nella scelta del nuovo vertice. Senza nemmeno escludere, tra le righe, i possibili candidati in prima persona alla leadership. Tanto è bastato per provocare un cortocircuito che ha dritta lunga sullo stato di nervosismo e di frustrazione in cui si trova il partito. Manca un filo conduttore e si rischia di tutti contro tutti di qui all'assemblea di ottobre. Ma è dubbio che il Pd possa reggere un simile prolungato "stress".

www.fotoa3.com
Online al Parlamento di Stefano Falli

Gheddafi: sono qui perché avete chiesto scusa

La provocazione del colonnello: sulla divisa foto dell'eroe anti-italiano - Berlusconi: chiusa pagina dolorosa



Gerardo Pelosi

Sempre più fedele al personaggio che ha costituito in tanti anni di indiscussa leadership (per qualcuno una vera dittatura) Muammar Gheddafi ruba la scena a Berlusconi mescolando le carte della storia e dispendando affermazioni contraddittorie. Giustificando le azioni dei pirati somali che «si sono visti deprecando il mare dalle potenze occidentali» parlando di un'Africa senza problemi politici che non giustificano alcuna richiesta di asilo per gente «che viene dalle foreste e dai deserti e che non ha mai neppure un'identità».

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Muhammar al quale era stato fatto un adeguato insarcinamento in denaro per quello che abbiamo sofferto) ha detto il leader "dando atto però al Governo attuale di avere trovato il linguaggio giusto, in particolare le scuse pronunciate da Berlusconi sono firmate il 30 agosto scorso a Bengasi chinda definitivamente il passato.

Nella mattina di ieri il colonnello era sceso dalla scaletta del suo aereo a Ciampino con al petto affissa una grande foto dell'arresto di Omar al-Mukhtar. Il cosiddetto "leone del deserto", capo della resistenza contro l'occupazione coloniale italiana. Nel suo seguito anche il figlio ottantenne di El Mukhtar così come i discendenti di molti altri esuli e deportati. Non è chiaro se si stia trattando di un vero e proprio colpo di teatro che ha colto impreparato il nostro protocollo oppure di una mossa concorde con le nostre autorità dal ambasciatore libico a Roma, Gaddur (ieri in uniform

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

Ma tutte le parole pronunciate ieri dal leader "sembrano confermare" il sospetto che, nonostante quelli accordi e monasteri, i ministri non ci sono problemi politici

MEDITERRANEO
LA VISITA DEL RAIS

L'accusa: ricevuto dalle massime cariche italiane, insignito di laurea honoris causa, eccessivo per chi non riconosce i diritti civili

La difesa: bisogna essere realisti, il suo paese ha un ruolo importante per tutti e ha creato un welfare petrolifero

Colonnello, troppi onori...

La ragion di stato non giustifica l'amnesia per la storia del leader libico

di Roberto Perotti

Ricevimento con il presidente della Repubblica e poi con il presidente del Consiglio, incontri con i presidenti di Camera e Senato, con il sindaco di Roma, con ministri, con Confindustria, con rappresentanti della cultura e con un gruppo di illustri donne italiane, l'immane invito alla Sapienza, e persino una laurea honoris causa a Sassari. Se Garibaldi o Madre Teresa fossero ancora vivi, questa sarebbe l'accoglienza che probabilmente tributeremmo loro. Invece stiamo parlando del leader libico Gheddafi, uno dei peggiori despoti in attività.

Mettere al bando chi viola i diritti umani è pericoloso: si sa dove si comincia ma non dove si finisce. Perché la Libia e non la Cina, che ancora oggi manda decine di migliaia di suoi concittadini a languire nei lager del "lagai"? E perché non gli Stati Uniti, con la loro sedia elettrica e Guantanamo? Alla fine, a rimetterci sono i paesi più piccoli, contro i quali si fa una bella figura a ergersi a paladini dei diritti umani, senza però subire troppe conseguenze sul piano economico.

Tutto questo è vero, così come sarebbe ipocrita rifiutarsi di fare affari con il colonnello, ma continuare a protestare quando il prezzo della benzina sale. Quanto avviene in questi giorni va però ben al di là del necessario: mantenere l'apparato del regime costa, e Gheddafi sarebbe ben contento di venderci il suo petrolio anche senza un invito al Quirinale. Perché dunque questo spettacolo miserevole?

Oltre al petrolio, ci sono almeno quattro motivi per cui il capo di un paese come la Libia può ricevere tante attenzioni: ci servono i suoi soldi, vorremmo rispedirgli un po' d'immigrati illegali, ci serve per un piccolo spettacolo di politica estera, e ci permette di esibire un certo terzomondismo mai sopito.

Tutti vorrebbero attingere ai fondi sovrani dei paesi asiatici e dei produttori di petrolio, per ricapitalizzare banche e aziende. Nel suo piccolo, la Libia dovrebbe essere il fondo sovrano "de noantri". I soldi della Libia tornano utili anche per i nostri costruttori: essendoci convinti che dalla crisi si esce con le colate di cemento e di catrame,



Tappeti rossi e pennacchi. Il colonnello Gheddafi passa in rassegna il picchetto d'onore nel cortile di Palazzo Chigi

quale opportunità migliore di andare a costruire strade e ponti anche nel deserto?

In un paese in cui tutti parlano di responsabilità sociale d'impresa è però quantomeno singolare che pochi abbiano sollevato questioni etiche in occasione dell'entrata di Gheddafi nel capitale di UniCredit; e che anzi si sia preferito dare fiato alla retorica del "fare sistema", cioè della fruttuosa collaborazione tra politica e sistema delle aziende - il che già la dice lunga sulla natura di queste operazioni.

Il secondo motivo per tanta piaggeria nei confronti di Gheddafi è che vorremmo rifilargli un po' d'immigrati illegali. Ovviamente, la soluzione ai problemi dell'immigrazione non è fare entrare tutti indiscriminatamente. Ma non può essere nemmeno di rispedire gli immigrati nelle grinfie di un sistema poliziesco spietato, che li riduce letteralmente alla condizione di schiavi, e spesso li tortura e uccide, come ha descritto Fabrizio Gatti nel suo splendido *Bilal*, e come da anni denuncia Amnesty International. Il governo sa benissimo tutto questo, ma finge d'ignorare: non il medesimo

telligente di guadagnarsi un posto rispettabile nel consesso internazionale.

E qui veniamo al terzo motivo di piaggeria. Nonostante la retorica, in politica estera l'Italia conta fino a un certo punto: una conseguenza inevitabile del susseguirsi incessante di governi improvvisati, e di tante piccole furberie che a noi sembravano sottili equilibrismi di statisti consumati ma che all'estero apparivano solo come frutto di politici inesperti e inaffidabili. Per rifarsi una patina di rispettabilità internazionale, il punto di partenza più naturale è il teatro dietro casa, il Mediterraneo. Purtroppo per noi, a tutti gli altri una tale politica appare terribilmente provinciale.

Queste aspirazioni si saldano con il terzomondismo dormiente in molti ambienti italiani, secondo cui Gheddafi, con tutti i suoi problemi, è un interlocutore accettabile perché proviene pur sempre dalla parte «politicamente corretta» del mondo. È questa una motivazione che ha svolto un ruolo fondamentale negli anni 80 e 90, quando diversi governi di centro-sinistra hanno cor-

leato americano e mettersi a posto la vecchia coscienza militante, e che forse spiega il coinvolgimento anche di certi ambienti della sinistra (come la Fondazione Italiana europea) nello spettacolo di questi giorni.

La visita del colonnello infine ha ancora una volta messo in luce il degrado dell'università italiana. L'anno scorso la Sapienza fu bloccata per parecchi giorni, per protesta contro l'invito al Papa a parlare di un argomento notoriamente pericoloso come il rapporto tra scienza e religione. Niente di paragonabile è accaduto finora in risposta alla visita di Gheddafi che disonorerà l'Aula Magna di quell'ateneo, anche se l'Onda ha annunciato manifestazioni di protesta. E di tutte le lauree che potevano conferirgli, a Sassari hanno scelta la più offensiva per le migliaia di cittadini libici e di migranti torturati e uccisi da un regime arbitrario: quella in giurisprudenza. Fortunatamente per Sassari c'è ancora il valore legale del titolo di studio: senza di esso, una laurea dalla stessa facoltà che l'ha concessa anche a Gheddafi sarebbe carta straccia.

INTERVISTA Valentino Parlato

«Benvenuto Gheddafi scudo contro al-Qaida»

di Eugenio Bruno

Come giudica la visita di Muammar Gheddafi nel nostro paese un italiano nato in Libia ma espulso dallo stato nordafricano nel '31 per il suo «essere comunista»? Con gioia. Forse sarebbe stato meglio che il colonnello fosse venuto a trovarci per la prima volta «durante un governo di centro-sinistra, perché l'intesa sarebbe stata più franca e solidale»; forse l'agenda di questi tre giorni poteva essere meno fitta: tutto sommato, però, il direttore del Manifesto, Valentino Parlato, si dice «molto contento» dell'avvenimento. Per più di un motivo. Sia personale che politico.

Interrogato sul ruolo del 67enne leader libico, Parlato ricorda che ci troviamo di fronte «al più longevo capo di governo del mondo dopo Fidel Castro». Che «è sempre stato ed è ancora un argine contro il dilagare del fondamentalismo islamico». Che «è una persona molto attenta e che legge molto». Che «conosce gli illuministi francesi, tant'è vero che nel suo "Libro verde" si sente l'influenza rousseauiana dell'idea di democrazia diretta». E che, nel '98, a una sua domanda su quale debito nutrisse nei confronti dell'Occidente gli ha risposto: «Aristotele».

Da qui a parlare della "Jamaharia" il passo è breve. Della terra in cui è nato nel '31 da genitori italiani e da cui è stato espulso vent'anni dopo perché le sue idee comuniste e indipendentiste erano mal digerite dai regnanti inglesi, il direttore del quotidiano di via Bolognese dice: «Ha un ruolo importante per tutti ed è un paese che si va formando come nazione». Soffermandosi così sul «trattamento diverso» da tanti altri paesi africani riservato alle donne, ma anche e soprattutto sul sistema di «welfare petrolifero» messo su dal colonnello. «Per strada - spiega - non ci sono accattoni, le case costano poco, tutti riescono a campare. Certo c'è un po' di spazzatura per strada ma quella ironizza - c'è anche a Napoli...».

Passando ai rapporti tra i due paesi, soprattutto ai fini della lotta all'immigrazione clandestina, Parlato invoca «realismo». E, a proposito della strategia congiunta del respingimen-

aperta a tutta l'Africa. La gente arriva lì per poi passare in Italia ed Europa. Attualmente ci sono un milione e mezzo di persone. E non è facile - spiega - trattenerle trattandole bene. Le violenze ci sarebbero dappertutto. Sull'immigrazione bisognerebbe uscire dalla logica respingimenti o apertura totale e trovare invece una soluzione più saggia e regolata».

In chiusura un pensiero va all'agenda italiana di Gheddafi. «Forse andavano fatte meno cose» commenta la storica penna del Ma-



Nato in Libia. Valentino Parlato, 78 anni

LE POLITICHE MIGRATORIE
«Non è facile governare un milione e mezzo di persone: servirebbero misure ragionevoli, né apertura totale né respingimenti»

nifesto. Che sulla laurea honoris causa in giurisprudenza preparata dall'Università di Sassari sottolinea: «Si poteva dare o non dare, ma mi sembra più una bizzarria che una cosa seria». E, appositamente sollecitato, prova ad anticipare i contenuti del discorso che il presidente dell'Unione africana terrà oggi: «Secondo me farà un discorso d'apertura e di grandi orizzonti, oltre che d'amicizia con l'Italia». Un esempio? La famosa autostrada, prevista dal trattato di amicizia siglato a Bengasi il 30 agosto di un anno fa e che l'Italia dovrà completare nei prossimi 25 anni. Un accordo che Parlato rilegge così: «L'ha fatto per cercare di mantenere per 25 anni un rapporto positivo con l'Italia».

roberto.perotti@unibocconi.it